

Le mani della 'ndrangheta sul Nord-Est

ROCCELLA. Le mani della 'ndrangheta sono arrivate nell'opulenta Emilia Romagna. E anche nel Veneto e in Friuli Venezia Giulia. È quanto è emerso dall'operazione "Bulldozer" che ha consentito alla Polizia di mettere a segno un colpo grosso nella Locride.

A Marina di Gioiosa, infatti, gli agenti della sezione investigativa del Commissariato di Siderno, diretto dal vicequestore Rocco Romeo e dal suo "vice" Francesco Giordano, unitamente ai poliziotti della Squadra Mobile di Reggio Calabria e di Reggio Emilia guidate, rispettivamente dai responsabili Cortese e Turi, hanno posto fine alla latitanza di Luca Mazzaferro, 30 anni, di Marina di Gioiosa.

Sul giovane gioiosano, già peraltro parecchio noto da anni alle forze dell'ordine, pendevano due ordinanze di custodia cautelare in carcere: la prima era stata emessa, il 12 luglio scorso, dal Gip del Tribunale di Trieste per concorso in riciclaggio di veicoli industriali e movimento terra, mentre la seconda, datata 18 agosto 2007, portava la firma in calce del Gip del Tribunale di Reggio Emilia. Nell'ambito della seconda inchiesta, quella tracciata e compiuta dagli inquirenti emiliani e battezzata col nome di "Operazione Bulldozer", a finire nei guai, con un provvedimento restrittivo emesso nei suoi confronti dal Gip del Tribunale di Reggio Emilia, è stato anche il cognato di Mazzaferro, Antonio Monteleone, 36 anni, di Marina di Gioiosa.

Oltre a Mazzaferro e Monteleone nella vasta operazione anticrimine risultano, comunque, indagate altre persone ritenute - secondo quanto riferito dalla Polizia di Stato - affiliate o "vicine" al clan gioiosano dei Mazzaferro.

Luca Mazzaferro, in particolare, è stato localizzato, bloccato e ammanettato, al termine di un'articolata indagine frutto di pedinamenti, appostamenti e intercettazioni telefoniche (grazie anche alla sezione indagini elettroniche della polizia scientifica di Roma), mentre si trovava in compagnia di una donna sulla spiaggia di Marina di Gioiosa. A sorprenderlo sono stati gli agenti della Polizia di Stato del commissariato di Siderno e della Squadra Mobile di Reggio Emilia,

L'indagine "Bulldozer" ha tratto origine dal furto di due escavatori, asportati in due cantieri della T.A.V. dileggio Emilia, per un valore complessivo di 350 mila euro. Il lavoro investigativo della Squadra Mobile della Questura di Reggio Emilia, fin dalla prime battute, si è concentrato su un gruppo di soggetti calabresi, sospettati di mettere a segno furti macchine per la movimentazione della terra nei cantieri per essere custodite in regioni diverse dal quelle in cui veniva messo a segno il colpo (Calabria, Veneto, Friuli Venezia Giulia) per poi essere rivenduti in Italia o in Croazia. Per riciclare le macchine da cantiere veniva modificato uno dei numeri di telaio. Le indagini hanno messo in evidenza come Luca Mazzaferro rivestisse il ruolo di capo, mentre Monteleone era il soggetto che materialmente eseguiva il furto e gli altri due si interessavano di piazzare le macchine sia in Italia sia all'estero.

Lo scorso mese di giugno, sulla A14 nei pressi di Fano, aveva individuato un camion con a bordo un Caterpillar del valore di 330 mila euro, rubato giorni prima dai cantieri sull'autostrada Sa-Rc nei pressi di Bagnara. Altri escavatori sono stati asportati da altri cantieri della provincia di Reggio Emilia. Nel corso delle indagini, nel marzo scorso, la

polizia del commissariato di Siderno ha rinvenuto e sequestrato altri 4 mezzi meccanici nella disponibilità di Luca Mazzaferro che è stato deferito a piede libero alla competente autorità giudiziaria. Altri 14 escavatori sono stati rinvenuti, nel giugno di quest'anno, a Trieste e nella sua provincia. Oltre agli arresti, gli agenti della Polizia hanno anche operato dodici perquisizioni domiciliari a carico di altrettanti indagati.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS